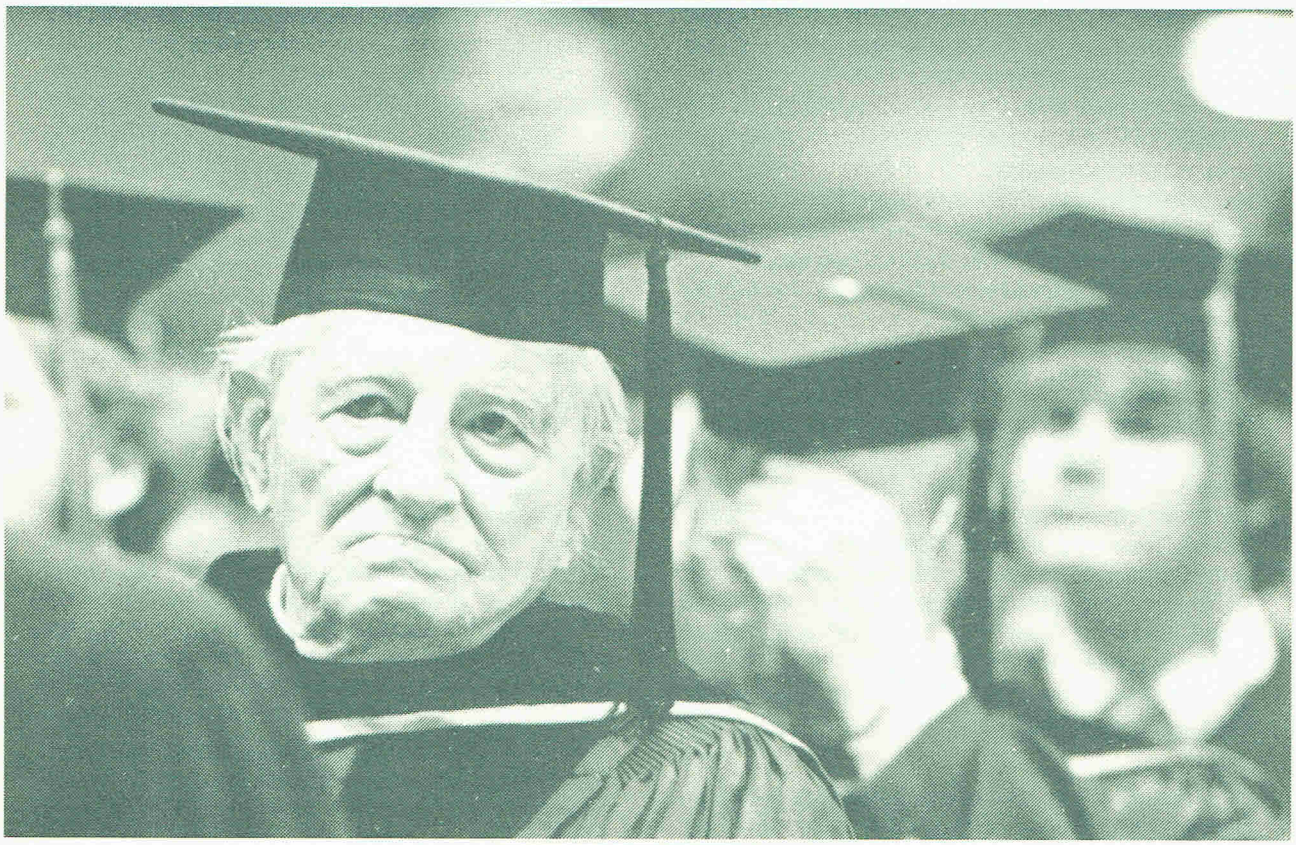

# Pregiudizi e preconcetti
# Prejudices and preconceptions

Daniele de Paolis

I pregiudizi sono un fatto importante nei rapporti umani e per i singoli, anche perchè tutti siamo immersi nel pregiudizio.

Una prima cosa da dire è che il pregiudizio ci allontana dalla realtà, il che significa che quando osserviamo la realtà con le lenti deformanti dei pregiudizi e dei preconcetti ci impediamo di coglierne la vera essenza. Attraverso le opinioni che ci facciamo della realtà, siano essi cose, fatti o persone, noi riceviamo vari vantaggi. Innanzitutto risparmiamo energia pensiero, ma soprattutto evitiamo di dover conoscere persone e cose per quello che sono veramente. È molto più semplice, molto più facile, più comodo, farsene un'opinione generale piuttosto che doverle pren-

Prejudices are important for individuals and in human relationships because they are all around us. First of all, prejudices keep us away from reality: they prevent us from grasping the real essence of it. Through the opinion we have of reality (things, facts and people) we get some advantages. Firstly we save thought-energy; secondly we need not know things and people for what they really are. It is far easier to have a general opinion of everything rather than taking things deeply into consideration.

Before considering prejudice, which is a rather complex psychological attitude, we must say that specifying an object

dere in considerazione.

Senza dover arrivare al pregiudizio, che è già un fatto psicologico abbastanza complesso, il fatto stesso di dare un nome alle cose in qualche modo ce ne allontana, anche perchè nel dare un nome a un oggetto, qualunque esso sia, ci sentiamo rassicurati: è come se lo conoscessimo e potessimo comunicarlo. Ci troviamo di fronte a un fiore, a un albero e cerchiamo di saperne il nome. Quando conosciamo a quale specie appartiene, generalmente ci riteniamo soddisfatti, presumiamo di aver compreso. Quindi la tendenza a dar i nomi a tutto ciò che ci circonda, molto spesso ci impedisce un impegno più incisivo.

Vediamo più da vicino che cosa è un pregiudizio. È buona norma, ogni qualvolta dobbiamo affrontare un argomento, un tema, andare a vedere la derivazione etimologica, seguire un principio semantico perchè l'etimologia di un termine ci dice molto su quello che è il suo significato intrinseco, originario.

Per quanto riguarda il pregiudizio, è abbastanza semplice capire la derivazione. Deriva dalla parola latina, pre-judicium, quindi giudizio anticipato, aprioristico, senza che ci sia l'esperienza adeguata. Se vogliamo poi riferirci a quelle che sono le definizioni di pregiudizio, se ne possono citare alcune:

- Pregiudizio è parlar male di qualcuno o di qualcosa senza sufficienti ragioni.
- Pregiudizio è un sentimento favorevole o sfavorevole verso qualcosa o qualcuno, senza che ce ne sia stata una anticipata esperienza.
- Pregiudizio è un atteggiamento altamente stereotipato, caratterizzato da una forte carica emotiva, da resistenza al cambiamento e che tende poi a tradursi in un'azione.

Possiamo distinguere in un pregiudizio tre aspetti. Uno è la falsa idea che ci siamo fatti di qualcosa, è l'aspetto conoscitivo, mentale del pregiudizio. L'altro è la componente affettiva, emotiva, quello che ci risuona dentro. Ultimo aspetto, è il comportamento, l'azione che ne scaturisce.

Quando vogliamo considerare il pregiudizio dal punto di vista mentale, conoscitivo, ci accorgiamo che alla base ci sono generalmente due false operazioni mentali, due ragionamenti non leciti. La prima è una falsa operazione deduttiva, cioè si tende ad attribuire delle caratteristiche riscontrate in un gruppo, in una collettività di persone ad ogni singolo elemento di quel gruppo: e questo è arbitrario, è una iper-semplificazione. Chi ha studiato, si è interessato un po' di filosofia, sa che esistono i cosiddetti sillogismi che sono delle operazioni mentali un po' strane. Esempio di falso sillogismo: siccome le ragazze poco per bene escono di notte, tizia che ieri è rincasata tardi è poco per bene. Per una semplice evenienza, si fa rientrare una persona in un contesto generale, quindi si fa una falsa operazione deduttiva. La seconda è un'errata operazione induttiva. Abbiamo riscontrato delle caratteristiche in una persona singola e le estendiamo a tutto il gruppo. Si tratta di una generalizzazione arbitraria. In realtà il pregiudizio si sostiene perchè, oltre a queste false operazioni logiche, c'è alla base un'alta carica emotiva. Va detto subito che il pregiudizio serve a tutti per soddisfare certi bisogni fondamentali.

L'altro aspetto è il passaggio a un comportamento, che

(whatever it is) by its name makes us feel secure to know it.

Considering a flower or a tree we always want to know its name.

When we know what kind of thing it is we are satisfied and think we know what it is. The tendency of giving a name to everything around, prevents us from experiencing a deeper analysis. Let's focus on the term "prejudice". It is a good custom, whenever we deal with a subject, to go back to its etymological origin.

Following a semantic principle is important as far as word etymology helps to grasp the essential and original meaning of the word itself.

As far as the term "prejudice" is concerned it is rather easy to go back to the origin. It comes from the Latin word pre-judicium that is to say anticipated judgement given without adequate knowledge.

Other definitions of this word are the following:

- Prejudice is to speak badly of someone or something without sufficient motivations.
- A good or a bad feeling of someone or something without a prior experience about it.
- A stereotyped attitude characterised by a strong emotional charge and opposition to changes which usually turns into an action.

We can distinguish three aspects of "prejudice". First, the mental, cognitive aspect: the false idea we have of something.

Second, the emotional, affectionate element: what we feel inside. And finally the attitude, the resulting action.

Analysing prejudice from a mental, cognitive point of view we realise that it is based on two wrong mental processes, two incorrect ways of reasoning: either a wrong deductive or an incorrect inductive process. The deductive process is to give a group peculiarity to one single element of that group which is an arbitrary over simplification. Anyone who is interested in philosophy is familiar with the so-called syllogism (weird mental processes). Example of false syllogism: since not respectable girls go out during night, the girl who yesterday went back home late is a not respectable one. The wrong deductive process consists in making a person part of a general context. Whereas the inductive process is to extend a single person's peculiarity to the whole group. It is believed to be an arbitrary generalisation.

Prejudices are based on a strong emotional charge as well as incorrect logical processes. It is clear that we all need prejudices to meet certain fundamental needs.

The social element of prejudices is the third aspect (behaviour) which could lead to a series of processes: from verbal offences (example: jokes on policemen etc.) to nicknames.

Another behaviour is criticising, discriminating, deviating (example: slums in the U.S.A.) and physical violence.

Let's analyse how prejudices arise in human beings. We know for sure that society interferes with individual life through family and school. Society, family and school are mutually influenced.

Some authors have defined family as a real school of

costituisce la componente sociale del pregiudizio, cioè lo stiamo esplicando. Allora si ha una serie di operazioni che vanno dalle offese verbali (barzellette sui carabinieri, ecc.) al criticismo, alla calunnia, ai soprannomi. Altro comportamento è quello di criticare, allontanarsi, discriminare (esempio: ghetti in America), fino ad arrivare alla violenza fisica.

Cerchiamo di vedere, adesso, come si generano nell'individuo il pregiudizio e il preconcetto. Sappiamo che l'azione rilevante avviene nell'ambito della società, che agisce sul singolo soprattutto attraverso la famiglia e la scuola.

Società, famiglia e scuola si influenzano a vicenda. Alcuni autori hanno definito la famiglia una vera e propria scuola di pregiudizi. È nel suo seno che il bambino comincia ad accogliere dentro di sè la mentalità di portatore di pregiudizi, soprattutto per imitazione o identificazione con i genitori. Questo è un condizionamento, una suggestione. La scuola spesso non fa che rafforzare i danni causati dalla famiglia, tramite altri bambini che a loro volta hanno assimilato pregiudizi dalle proprie famiglie (razziali, di classe sociale, ecc.).

Anche la società, attraverso i mass-media, trasmette pregiudizi e un certo diffuso conformismo, fa si che vengano accettati, spesso in maniera acritica.

Tutto questo però non ci spiega ancora come è possibile che un pregiudizio attecchisca, dato che dovremmo presumere e auspicare che già un ragazzo sia in grado di esercitare un proprio giudizio, più che un pregiudizio. Il persistere, invece, del pregiudizio dimostra la sua funzione di gratificazione di alcuni bisogni fondamentali umani, soprattutto quello di appartenenza, che ci fa conoscere il senso del "noi".

Se vogliamo acquisire questo senso, dobbiamo avere il senso del "loro", di un gruppo che è dall'altra parte.

Un altro bisogno che ci fa accogliere pregiudizi è quello di sicurezza, di sentirci più forti, di sentirci amati, stimati, più bravi. Si può ricordare il meccanismo del capro espiatorio che è il falso bersaglio della nostra aggressività. Questo comportamento nasce in noi da bambini. Il piccolo vuole soddisfare i suoi istinti, impulsi e bisogni e trova subito l'ostacolo della famiglia. Allora, quando vede la sua autoaffermazione bloccata, prova aggressività perchè l'istinto di autoaffermazione, ogni volta che è bloccato, genera in aggressività. Questa sarebbe diretta verso i genitori che per lui sono i veri persecutori, ma siccome sono persone che "bisogna" amare, comincia a verificarsi quell'importante meccanismo psicologico di difesa che è chiamato "spostamento". La nostra aggressività si sposta su qualcosa d'altro e allora accade che il proprio genitore viene idealizzato perchè c'è una identificazione, mentre una terza persona viene demonizzata e diventa oggetto della nostra aggressività. Si ha così la vittima innocente e questo si verifica molto spesso.

Il pregiudizio facilita l'atteggiamento e la ricerca del capro espiatorio perchè parlar di pregiudizi e condividerli con della gente intorno a noi significa poter dire che noi siamo i più intelligenti, i più bravi, i più buoni, mentre gli altri sono i colpevoli di tutto. Se il mondo va male abbiamo sempre la risposta pronta.

Si può dedurre da tutto questo che aver pregiudizi significa

prejudices. Through imitation and identification with one's parents the child develops his idea of prejudices and becomes influenced. Damage caused by the family are often reinforced in the school through other children's behaviour, based on prejudices assimilated in their own families (racial, social, class discrimination etc.). The society, through the mass-media, conveys prejudices and a widespread conformity as well.

That attitude is often accepted without any criticism. We do not understand why prejudice takes on such deep roots if we presume that a young person is able to express his own judgement rather than a "pre-judgement".

The persistence of prejudice shows its function of meeting some fundamental human needs such as that of "belonging to" which gives us the meaning of what "we" are. Learning what "we" are means learning what "they" are (the group on the other side).

Another reason why we accept prejudices is because we need to feel: secure, stronger, beloved, respected and better. We can mention the mechanism of the "scapegoat" which is the false target of our aggressiveness. This behaviour has grown inside ourselves since we were children. The little child who wants to satisfy his own instincts, impulses and needs finds immediately the obstacle in the family. When his self-determination is frustrated the child becomes aggressive because whenever his instinct is stopped it degenerates into aggressiveness. The latter is addressed towards his parents who are his real persecutors.

Since parents must be loved, the child develops his own mechanism of psychological defence which is called "shifting". Our aggressiveness is moved into something else: parents are idealised because of our need for identification, whereas a third person can be seen as a devil and becomes the object of our aggressiveness. This happens very often and creates the innocent victim. Sharing prejudices with people around us means we are: the most intelligent ones and the best whereas the other ones are guilty of everything. If the world goes wrong we have always got the right answer.

Having prejudices means understanding nothing, not leading one's own life, living how others want us to live, being stiff and not creative so far away from the "new man". Anyone who is influenced by a prejudice is emotionally involved in the past, which determines the present and the future. There is no possibility of renewal: these kind of people are not able to experience reality, to really understand a person beyond that structure called personality in which the essence grows: our ego.

Prejudice means to never go beyond that screen and never get in touch with an other person's reality, because we should first know ours, freeing ourselves from all that which weighs us down. If we want to know what we really are we must take our prejudices, one by one, and eliminate them, then we must sense other people's psychology without any stereotypes. Following stereotypes makes us lose all our creativeness. We are following a game played by others.

This does not mean being the creator of one's life and to understand which is mankind's most important aim to reach a planetary harmony.

non aver capito nulla, non vivere una vita propria, vivere seguendo quello che altri ci hanno detto, renderci cristallizzati, immodificabili, quindi poco creativi, lontani dall'"Uomo Nuovo". Chi è schiavo del pregiudizio è attaccato al passato perchè il passato termina l'oggi e anche il domani. Quindi non c'è possibilità di rinnovamento e, soprattutto, di esperire la realtà delle cose, di incontrare veramente una persona per ciò che è, al di là di una certa cortina, di quella struttura che chiamiamo personalità, che racchiude dentro di sè l'io, l'essenza.

Avere dei pregiudizi significa non andare mai oltre questo schermo e non cogliere l'essenza dell'altro, anche perchè dovremmo prima conoscere la nostra vera realtà e per far questo dovremmo liberarci di tutte le zavorre. Se vogliamo conoscere veramente noi stessi dobbiamo prendere i nostri pregiudizi, uno per uno, ed eliminarli, fare spazio per cose diverse, cercare di intuire il tipo che siamo e il tipo psicologico degli altri, piuttosto che costruire lo stereotipo che mantiene il pregiudizio. Finchè seguiamo gli stereotipi significa che abbiamo perso tutta la nostra capacità creativa. Ci limitiamo a fare un giuoco ormai tracciato da altri. Questo non è esser creatori della propria vita e capire quella che è la mèta più importante dell'umanità: cioè arrivare ad un'armonia planetaria (se non cosmica, per il momento).

L'umanità è come se fosse un grosso corpo costituito da tante cellule quanti sono i singoli individui e questo grande corpo dovrebbe essere reso, per quel che compete a ciascuno di noi, per quanto possibile armonico. Per poterci porre in sintonia con gli altri dovremmo cogliere l'essenza, la realtà. Finchè osserviamo con le lenti del pregiudizio non vediamo altro che quello che immaginiamo o crediamo debba essere la realtà. Si tratta solo di un gioco di pensieri, di immaginazione mal diretta, che ci cristallizza sempre più, ci mantiene inerti. Questo può soddisfare la nostra mente, ma non certo la nostra essenza, la nostra coscienza.

Dovremmo riabituarci a veder il mondo, la realtà intorno a noi, così come la vedono i bambini. Tutti i grandi iniziati, i saggi, hanno sempre parlato dei bambini perchè hanno ancora il loro potenziale creativo disponibile, sono al di fuori di etichette.

Sono gli unici che possono avere col mondo un contatto immediato e non-mediato, mentre quando noi osserviamo qualcosa siamo in contatto col nostro passato e con i nostri intendimenti futuri. Non siamo mai qui e ora, mentre l'unica dimensione dell'essere è il momento presente. In realtà, se noi siamo incardinati fra i due poli del passato e del futuro, perdiamo l'unica possibilità reale che è quella del momento presente, cosa che il bambino non fa.

Si dovrebbe recuperare la possibilità di essere, almeno in certi momenti, nuovi, come un bambino, senza troppe parole, troppi pensieri, perchè quando la mente si mette in movimento ci porta ovunque e passiamo la vita a difenderci. In fin dei conti il dare un nome alle cose potrebbe essere visto anche come una difesa dall'imbarazzo di entrare veramente in contatto, come una responsabilizzazione.

E la responsabilità nei confronti del proprio e altrui fenomeno umano è il compito primario di un'educazione improntata ai principi della Nuova Era. □

P. Picasso, «Due bambini», 1952 (particolare)

Mankind behaves as a single entity consisting of as many cells as individuals, and this entity should be, as far as each of us is concerned, as harmonious as possible.

To match people we should grasp the fundamental reality.

According to prejudices, we see only what we think or believe reality to be. It is only a mind game, a wrongly used imagination that lets us go blindly on. This can satisfy our mind but not our essence, our conscience.

We should again get used to facing the world, facing reality as children do. All wise people have always spoken of children because they still have their potential creativeness, their behaviour is not influenced by any rules. They face reality directly whereas we explain it through our past experience or our future plans. What matters is here and now, the moment.

We are lost in the past or in the future, and we are lost in the present, which is something children do not do.

We should make up for lost time, learning from children, removing thoughts and words, because naming things gets us detached from them, it sets us free from our responsibility. To feel for people and oneself is what the New Age's education should be addressed to. □

(traduzione Sabina Barsilai e Stefania Migliorati)